

28 MARZO DOMENICA DELLE PALME Marco 14,1-9

E' l'ultima domenica di quaresima, quella che apre la settimana più importante dell'anno liturgico. La liturgia ci invita a contemplare gli ultimi giorni di vita di Gesù: l'ultima cena, il tradimento di Giuda, la preghiera al Getsemani, la cattura e il processo, la crocifissione e la morte. Ogni anno ci viene presentato questo cammino di dolore e morte ma che è rischiarato da momenti di luce come l'istituzione dell'Eucaristia, o di tenerezza e amore come quello della donna che Marco ci presenta nel suo vangelo. E' su questa prima parte della lettura di oggi che vorrei soffermarmi perchè il racconto della Passione e morte è molto lungo (lungo come il "passio" si diceva una volta per indicare una cosa che non finiva mai!) ; possiamo solo fermarci a contemplare e pregare questi ultimi gesti di Gesù che manifestano ancora una volta e fino alla fine quanto grande è il suo amore per l'uomo, per ognuno di noi, un amore fatto di dono di sé e di perdono. Una cosa interessante da osservare : Marco che generalmente non conosce bene la geografia della Palestina, quando racconta gli ultimi avvenimenti della vita di Gesù è molto stringato e preciso nel definire i luoghi, i momenti, addirittura l'ora, in cui avvengono i vari episodi. Ciò ha indotto alcuni a pensare che il nucleo del racconto della Passione sarebbe cominciato come una specie di liturgia a Gerusalemme (un po' come la via crucis delle nostre chiese). Questi testi si sarebbero formati *a partire dall'esperienza dei primi cristiani che camminavano meditando sui passi di Gesù a Gerusalemme: ad ogni postazione geografica nella città, ad ogni "stazione", ad una data ora del giorno, si ascoltava un racconto, accompagnato da alcune citazioni dell'A.T. per mostrare che quegli eventi erano stati predetti; e forse si recitavano preghiere, fino all'arrivo presso la tomba, dove avveniva la proclamazione: "Egli non è qui, è risorto" (R.Williams).* Forse è solo un'interpretazione soggettiva, ma anche molto verosimile ed a me è piaciuta molto per cui ve l'ho proposta.

Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi,

Marco si riferisce alla Pasqua giudaica, quella che faceva memoria della liberazione dall'Egitto del popolo di Israele; è la Pasqua che i fratelli ebrei celebrano ancora come "memoriale" e non solo come ricordo. Anche loro, come noi nell'Eucaristia, non ricordano soltanto, ma vivono oggi il momento liberatorio di Dio, nella certezza che quanto egli ha operato nel passato è vivo, presente, attuale nell'oggi. Si nomina anche la festa degli Azzimi, una festa che inizialmente era legata ai ritmi della natura (come del resto la Pasqua) e che poi assunse un carattere religioso nel ricordo di quando, per la fretta, il popolo dovette fuggire dall'Egitto senza poter far lievitare la pasta per il pane. Anche per noi partecipare all'Eucaristia ed accostarci alla Comunione è "memoriale": morte e risurrezione di Gesù sono attuali, qui, oggi, per noi, con tutti gli effetti che possono portare nella nostra vita. Non sono solo memoria, ricordo di quanto avvenuto 2000 anni fa, ma è come se il tempo si fosse ritirato, compresso, non esistesse più e noi fossimo immersi nel momento in cui tutto ciò avveniva. Forse se ci pensassimo , ogni nostra messa sarebbe un momento forte e davvero ci cambierebbe la vita.

e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

La decisione di uccidere Gesù è stata presa da tempo, secondo Marco fin dall'inizio della sua vita pubblica (*Mc 3,6 E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire*); il suo superare i precetti voluti e imposti dagli uomini, (che anziché liberarlo lo rendevano sempre più schiavo della legge) *attraverso* atti di amore e di attenzione all'uomo, gli ha attirato le ire dell'istituzione religiosa che vede in lui un pericoloso sovvertitore delle leggi dei padri (o forse solo dei loro interessi di potere). Manca solamente l'occasione opportuna che essi cercano in modo ingannevole e anche vile. Non era però quello il momento propizio perché a Pasqua, Gerusalemme si riempiva di pellegrini, molti dei quali avevano ascoltato gli insegnamenti di Gesù o assistito ai suoi miracoli ed avrebbero potuto reagire con violenza al suo arresto. Quanto assomigliamo a loro quando vogliamo liberarci di qualcuno che ci dà fastidio o che intralcia i nostri progetti, e non abbiamo il coraggio di dirgli apertamente ciò che pensiamo e ciò che desideriamo. Non siamo capaci di franchezza e ci comportiamo proprio come i responsabili dell'istituzione religiosa ebraica: anche noi cerchiamo tutti i sotterfugi per arrivare al nostro scopo, ma nascondiamo in mille modi le nostre cattive intenzioni.

Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso.

Marco non dice nulla dei commensali e del motivo per cui erano a tavola. Betania è la patria di Lazzaro e delle sue sorelle; è il luogo dell'amicizia, della condivisione, del lavoro, ma anche dell'ascolto. Di questo Simone non sappiamo nulla, solo che si tratta di uno lebbroso, forse guarito da Gesù e che (per riconoscenza?) prepara una cena a cui invita il Maestro. Ognuno di noi può essere una piccola Betania dove gli amici trovano qualcuno che li accoglie, li ascolta, li consola; dove non c'è bisogno di parole per farsi capire e dove la gioia nasce anche dal solo stare insieme; una realtà di cui da più di un anno sentiamo fortemente la mancanza. Ma oggi abbiamo la possibilità di essere la "casa" in cui invitiamo, accogliamo, ascoltiamo il Signore stando in sua compagnia, anche solo in silenzio.

Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella rompe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo.

E' impossibile determinare quando questo episodio sia avvenuto (gli altri vangeli ne presentano di simili), ma per Marco era così ricco di significato che l'ha inserito in questo contesto di morte e di vita. C'è una donna sconosciuta, che non ha nome, non ha un volto; non è la Maria Maddalena che cercherà Gesù nel giardino al mattino di Pasqua, né la prostituta che gli ha bagnato i piedi con le sue lacrime. Giovanni la identifica con Maria, sorella di Lazzaro. Marco non dice niente se non che ha in mano una cosa molto preziosa, del valore corrispondente allo stipendio annuale di un operaio e che, in silenzio, ne fa omaggio a Gesù. Ci voleva un bel coraggio per una donna di allora presentarsi, non invitata, in casa di qualcuno. Ciò che le dà il coraggio di farlo è il destinatario di quel profumo prezioso che con una grande audacia versa sul capo di Gesù: chi è? perché lo fa? Marco con questi silenzi vuol farci entrare nell'atmosfera di intimità, di silenzio e di mistero che

circonda questi ultimi momenti della vita di Gesù prima che si apra il sipario sulla tragicità del tradimento e di quanto sta per accadere. La donna ha il coraggio di compiere un'azione che può suscitare nei presenti reazioni negative ma non le importa. Noi invece siamo bene attenti al giudizio degli altri e talora soffochiamo degli impulsi di generosità, degli atti di amore vero per paura di critiche o di conseguenze negative. ma se ci lasciamo guidare dal cuore la nostra vita sarà più ricca, più generosa, più felice, più vera e più libera.

Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

La reazione dei presenti, almeno di alcuni di essi, è fortemente negativa: si indignano per un gesto tanto inaudito e "sprecone" e si infuriano verso colei che l'ha compiuto osando tanto. Nessuno si preoccupa di chiarire, di chiedere il perché di tale gesto, si limitano a criticare e a giudicare. Non hanno capito il significato del gesto, che cosa possa nascondersi dietro di esso e si fermano alla superficie. E' proprio con lei che ce l'hanno, tanto da essere infuriati, dice Marco. E' quindi con grande ipocrisia, che giustificano questo loro giudizio mascherandolo dietro l'interesse per i poveri. Giovanni, nel suo racconto, ci dice infatti che l'autore di questa critica è Giuda "perché era ladro". Aiutare i poveri è cosa buona certamente, ma se mascheriamo la nostra ipocrisia e la nostra grettezza con falsi pretesti, ci comportiamo proprio come quei farisei presenti alla cena con Gesù. E come hanno fatto alcuni invitati, capita anche a noi di criticare, giudicare, indignarci per i comportamenti degli altri senza chiederci le motivazioni di tali gesti. Avere fede significa imparare a guardare gli altri con gli occhi di Dio che sa, conosce, accoglie e non giudica.

Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Gesù prende le difese della donna: è l'unica che forse ha capito che in quel momento il vero ed unico povero è proprio Gesù che si sta avviando inevitabilmente alla morte. Pur prevedendo le critiche dei presenti non fa calcoli e non ha esitazioni: con quel gesto mostra tutto l'amore che ha per lui. Ma Gesù fa un passo avanti: interpreta l'unzione con il profumo come un'anticipazione della sua unzione funebre che avverrà di lì a poco. L'azione della donna nei suoi confronti quindi è un'opera buona molto più grande dell'elemosina fatta ai poveri perché fatta verso di lui. La donna certamente non immaginava che il suo gesto fosse così significativo e che superasse di molto le sue intenzioni ed arrivasse a fare "notizia" fino a noi. Spesso anche noi compiamo gesti che gli altri interpretano in modo diverso, nuovo, "buono". Non ci resta che ringraziare il Signore per il bene che in modo inconsapevole facciamo agli altri e congratularci con lui perché attraverso di noi qualcosa di bello si è compiuto. Ma succede anche il contrario: un gesto innocuo o buono nelle nostre intenzioni e che viene interpretato male e per il quale veniamo

criticati. La consapevolezza di aver operato per il bene e senza malizia dovrebbe bastarci per non esserne troppo turbati .

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Come mi sto preparando alla Pasqua perchè essa non sia un semplice ricordo ma che tocchi in profondità la mia vita?
- Rifletto sempre prima di formulare un giudizio sulle azioni degli altri o agisco con superficialità?
- Quanto è presente nella mia vita la paura per il giudizio degli altri? Questa paura mi condiziona o riesco a superarla?
- Mi succede di mascherare dietro un'apparente "buonismo" azioni e pensieri che non sono affatto buoni?
- La donna ha dato a Gesù quanto di prezioso aveva. E io quale cosa preziosa di me posso donargli?
- In quale personaggio del racconto mi ritrovo?
- Che cosa mi ha particolarmente colpito in questo brano che mi spinge a convertirmi?
- Quale impegno concreto prendo per vivere questa Parola durante la settimana?

Marco non dice niente di lei:
soltanto che dona quanto di più prezioso ha.

Lo versa su di te:

a te si può dare solo il meglio di sé,
solo il tutto di sé.

Insegnami a non trattenere nulla di quanto mi è stato dato,
a stimare cosa preziosa come il nardo

quanto mi hai donato,

perchè il profumo dei tuoi doni si diffonda in tutta la casa.

Che io sia come quel vasetto che si rompe,

vaso di creta che contiene un tesoro,

vaso fragile, esposto,

destinato ad andare in frantumi

perchè possa inebriare del suo profumo

quanti sono nella casa.

Non siamo noi profumo di Cristo, profumo di te?

Profumo che deve spandersi e diffondersi,

sparire nell'aria perchè altri godano della sua fragranza.

Che gli avvenimenti lieti o tristi, facili o faticosi della vita,
siano il tuo "rompermi"

per essere per gli altri, per seguire le tue orme,

per entrare nella stanza in cui ti rivelerai

e potrò contemplare il tuo volto.